

FC - IN ITALIA E NEL MONDO

**A COLLOQUIO CON EUGENIO ALBAMONTE**

# «In Tv sembra tutto facile: ma il processo è un'altra cosa»

**IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE MAGISTRATI RACCONTA LA GIUSTIZIA: «NOI PER PRIMI SOFFRIAMO LE DISFUNZIONI, MA DOBBIAMO FARE LO SFORZO DI ANDARE INCONTRO AI CITTADINI»**

di Elisa Chiari

I Palazzaccio della Corte di cassazione sembra fatto apposta, nella sua tortuosità, per tradurre in forme architettoniche lo stato della giustizia.

**Eugenio Albamonte** da qualche mese presiede l'Associazione nazionale magistrati. Solo nello stanzone delle riunioni (che quando è in sede adopera per contare su una scrivania più ampia), nonostante sia alto quasi scompare sotto i soffitti altissimi. Anche questo ha un che di simbolico: fa pensare che la solitudine del giudice, tale per definizione, possa aumentare quando si ha l'onere di rappresentarli tutti, mentre la fiducia nella giustizia cala. Tanto vale allora affrontare subito il nodo, cogliendo al volo l'apertura di un sorriso amabile. →



**TOGHE DA CERIMONIA**  
Ogni gennaio si inaugura in Cassazione l'anno giudiziario. Nella foto in alto: il discorso del Primo presidente, in cui si fa il punto sulla giustizia. A destra: Eugenio Albamonte.

CLAUDIO PERI/ANSA - BENVENI/QUATOLI/MAGRECONOMICA

**LE  
INTERVISTE  
DI FC**



➔ Dottor Albamonte, la fiducia nella magistratura scende, i cittadini vedono in voi il volto di una giustizia che funziona male.

«Siamo noi i primi a patire la frustrazione del malfunzionamento: la maggior parte di noi ha fatto il magistrato per rendere giustizia nel quotidiano, sperando di riparare a qualche torto. Un processo chiuso con la prescrizione è lavoro in fumo. E la cattiva reputazione cade su di noi: un cittadino che sente di non avere giustizia tende a pensare che questo dipenda dal singolo giudice che ha di fronte».

**E invece?**

«Mentre si caricano sul sistema giustizia sempre nuove ipotesi di reato, si contraggono le risorse: mancano oltre 1.000 magistrati su 9 mila e tra gli amministrativi le carenze in organico lasciano scoperti ben 9 mila posti, i 2 mila in arrivo sono una trasfusione salvavita. Procuratori e presidenti di Tribunale, che sanno solo di diritto, si son dovuti inventare competenze organizzative per tirare una coperta sempre più corta, per non dire ai cittadini: questo ufficio è chiuso. Ma lo sforzo da solo non basta».

**Eppure l'Italia non spende in giustizia molto meno di altri Paesi...**

«Evidentemente spende male. Abbiamo Pc da età della pietra. La Spagna con un massiccio investimento per l'informatizzazione ha dimezzato i tempi dei processi. Non solo: ha senso impegnare nove giudici in tre gradi di giudizio per impugnare una contravvenzione al codice della strada che con le more non arriva a 100 euro? Possibile che non si trovi una soluzione meno onerosa per dare ristoro al cittadino, riservando il processo a fatti davvero rilevanti? Tante ipotesi di reato hanno perso l'interesse sociale della punizione penale o riguardano non propriamente delinquenti, per i quali basterebbe una sanzione amministrativa».

**E i magistrati che cosa possono fare per recuperare credibilità?**

«Ricordare che il cittadino di fronte a noi potrebbe non incontrare



**IN CIFRE**

**L'ITALIA DELLA GIUSTIZIA**

**8.814**

— Magistrati ordinari, 312.663 avvocati, 35.000 cancellieri circa (su 44.117 previsti)

**140**

— Tribunali, 26 Corti d'Appello

**3.800.000**

— Cause civili e 3.229.284 processi penali pendenti al 30 giugno 2016

la giustizia altre volte nella vita: se, dovendo chiedere a un testimone di tornare perché non ho fatto in tempo a sentirlo gli mando a dire: "Deve tornare il tal giorno, se no mandiamo i carabinieri", gli do la sensazione di essere sballottato senza criterio; se gli spiego cortesemente perché avrò bisogno del suo senso civico un'altra volta, avrò della giustizia un'idea migliore».

**A proposito di comunicare: magistrati e social network. Un rischio?**

«C'è libertà di parola anche per i magistrati, ma il modo fa la differenza: siamo tutti abituati nei contesti pubblici a parlare come se avessimo sempre la toga sulle spalle, poi a casa se uno ha un'emozione la comunica come ogni persona. Il problema si pone quando ci si scorda che su Facebook si è in pubblico, non a casa o tra amici fidati».

**Magistrati in politica. L'Anm, non senza dibattito interno, chiede per il rientro in magistratura norme più rigide della legge allo studio. Perché?**

«Premesso che quando si scrive una legge l'apporto tecnico di magistrati, avvocati, professori di Diritto è utile, perché leggi poco chiare portano a decisioni a lungo discordi, per il

**DALLA SBARRA ALLA CRONACA**

**Tribunale di Napoli, un'udienza affollata durante un processo in Corte d'Assise, composta da due giudici ordinari (in toga nera) e sei popolari (con la fascia tricolore), che giudicano, in primo grado, i delitti più gravi che tanto fanno notizia sulle pagine di cronaca nera.**

magistrato candidato c'è qualche problema: la sua indipendenza rischia di soffrire oggi più che in passato. Perché è cambiata la politica: il sistema delle liste elettorali, nei fatti, ora vincola il parlamentare al leader dello schieramento più di un tempo: anche se non c'è vincolo di mandato. Il Parlamento ha perso centralità rispetto al Governo. I partiti sono finanziati da fondazioni - sistema poco trasparente - e, visto che anche il magistrato, pur non iscritto al partito, per essere sostenuto nella campagna elettorale deve rivolgersi al leader che ha la sua fondazione, si rischia un cortocircuito».

**Non è un problema già il solo fatto di schierarsi?**

«Ogni magistrato ha idee sulle cose della vita, ma le motivazioni dei provvedimenti servono anche a verificare che la sua decisione non sia condizionata da opinioni personali. Se ogni idea fosse sintomo di partigianeria, dovremmo chiederci se il magistrato ama gli animali, se è religioso o ateo, se è ambientalista, ma allora dovremmo metterlo in una teca di cristallo».



**La gente si accosta al processo vedendo casi di "nera" ricostruiti in Tv: che rapporto c'è con il processo vero?**

«Un po' come tra una fiction di Montalbano e un'indagine vera. Poco o niente. Il processo in Tv si basa su informazioni di esperti che non conoscono le carte, informazioni non di prima mano. L'unico che abbia presenti gli atti è l'avvocato, ma se partecipa darà solo la sua tesi. Il Pm non può esprimersi. In Tv domina l'emotività, che il giudice e le parti nel processo sanno mediare, mentre il cittadino ne subisce la suggestione. Chi guarda si fa un'idea colpevolista o innocentista

## Eugenio Albamonte

Classe 1967, veneziano, magistrato dal 1995, da otto anni svolge le funzioni di pubblico ministero alla procura della Repubblica di Roma, occupandosi di crimini informatici e cyberterrorismo. Dall'aprile scorso è presidente dell'Associazione nazionale magistrati

senza conoscere le regole del processo e senza distinguere ciò che è agli atti (e vale in giudizio) da ciò che non lo è e non vale: quando poi vede arrivare la sentenza spesso ne resta spiazzato».

**Spiazza anche lo scarto tra le pene sulla carta e quelle che si scontano...**

«Dovremmo fare una riflessione molto seria in tema di effettività della pena per dare corrispondenza ai numeri delle sanzioni date: bisognerebbe che, se sono tre anni, siano tre, se sono cinque siano cinque. Forse sarebbe giusto stabilire che la sospensione condizionale non sia un meccanismo di clemenza indiscriminata, in certe situazioni. In Olanda ad esempio capita che s'infligga una pena non detentiva, che però viene realmente scontata e questo ha una valenza rieducativa».

**Riforma del processo penale da poco approvata. Luci e ombre.**

«Positiva la parte del diritto penitenziario che riguarda il trattamento dei condannati definitivi: un buon equilibrio tra l'esigenza di garantire sicurezza sociale ed effettiva rieducazione. Avremmo preferito che si tornasse al meccanismo precedente la cosiddetta legge ex Cirielli che nel 2005, per ragioni di dubbio interesse generale, ha dimezzato la prescrizione per gli incensurati, ma meglio di niente. Ci preoccupa l'obbligo di avocazione da parte del procuratore generale: sarebbe stato più razionale riservarlo ai ritardi ingiustificati, così, invece, si rischia di complicare ancora di più». ●



GIORGIO FUSCO/ANSA - ANGELO CARONZI/ANSA - MASSIMO FERROSSI/ANSA

**«Un processo in prescrizione è lavoro in fumo»**